

ARTICOLO

Ricevuto nel maggio 2022
Approvato il 19 novembre 2022

Dieci paradosse degli Accademici Intronati: il ruolo delle donne e l'uguaglianza tra uomini e donne

*Dieci paradosse degli Accademici Intronati: the role of women and equality
between men and women*

DOI: <https://doi.org/10.24206/lh.v8i3.56315>

*Milagro Martín-Clavijo*¹

Universidad de Salamanca (España). Professoressa associata di Lingua e Letteratura Italiana presso l'Università di Salamanca. Dirige il gruppo di ricerca "Escritoras y personajes femeninos en la literatura" dell'Università di Salamanca. La sua ricerca versa sul teatro italiano contemporaneo, la narrativa contemporanea, specialmente quella siciliana e la *querelle des femmes*. Negli ultimi anni si è concentrata sullo studio delle autrici del XIX e XX secolo e gli autori filogini del Cinquecento.

E-mail: mclavijo@usal.es

ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-7300-9493>

*Ioannis Dim. Tsolkas*¹

Universidad Nacional y Capodistriaca de Atenas (Grecia). Professore ordinario di Storia della Letteratura Italiana e della Cultura Europea all'Università Nazionale e Capodistriaca di Atene. È autore di numerosi articoli e libri su letteratura italiana e su questioni di globalizzazione, identità e intercultura. È membro di molte società culturali ed istituti greci e italiani, membro del Comitato Greco del Premio "Strega", Presidente del Comitato del Premio della Traduzione letteraria presso il Ministero

¹ Questa ricerca è il risultato del progetto "Men for Women. Voces Masculinas en la Querella de las Mujeres" (PID2019-104004GB-I00), Ministero dell'Economia e della Competitività.

dei beni culturali e Supervisore della Facoltà di Lettere e della Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università Nazionale Capodistriaca di Atene.

E-mail: itsolkas@ill.uoa.gr

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-8185-5013>

RIASSUNTO

Le Dieci paradosse degli Accademici Intronati, 1564, è un volume ancora poco noto in cui venti membri dell'accademia senese disputano a coppie su diverse questioni di grande interesse nel Cinquecento, servendosi della tecnica del *serio ludere*. Quest'opera illustra in maniera approfondita le idee degli accademici senesi che erano ampiamente accettate dall'alta società del luogo e, in particolare, dalle donne direttamente coinvolte nelle attività sociali dell'accademia e alle quali l'opera era principalmente rivolta. La rilevanza della donna nel testo trova conferma nella sua presenza, in forma esplicita o latente, in tutti i paradossi nei quali viene ampiamente discusso il ruolo delle donne nel Rinascimento, viene difesa l'uguaglianza di genere e riconosciuta la capacità intellettuale femminile.

Lo strumento principale è quello della formulazione di un contro-discorso che si confronta con le idee fondamentali della cultura rinascimentale attraverso un vero e proprio microgenere che è il paradosso. Questo studio partirà da una riflessione sugli studi teorici e sulla letteratura rinascimentale del paradosso, con particolare attenzione al ruolo dell'Accademia degli Intronati. Inoltre, si analizzerà l'importanza della donna per gli Intronati, nello specifico esamineremo i paradossi 7, 8 e 9, e il concetto di virtù come veicolo di uguaglianza tra uomo e donna.

Parole chiave: Accademia degli Intronati. *Dieci paradosse degli Accademici Intronati*. Donne. Uguaglianza. Virtù.

ABSTRACT

Le Dieci paradosse degli Accademici Intronati (Ten Paradoxes of the Intronati Academics), 1564, is a still little-known volume in which twenty members of the Sieneese academy dispute in pairs on various issues of great interest in the 16th century, using the technique of serious ludicrousness. This work illustrates in depth the ideas of the Sieneese academicians that were widely accepted by the local high society and, in particular, by the women who were directly involved in the social activities of the academy and to whom the work was mainly addressed. The relevance of women in the text is confirmed by their presence, either explicitly or latently, in all the paradoxes in which the role of women in the Renaissance is widely discussed, gender equality is defended and female intellectual capacity is recognised. The main instrument is the formulation of a counter-discourse that confronts the fundamental ideas of Renaissance culture through a real micro-genre that is the paradox. This study will start from a reflection on the theoretical studies and literature of the Renaissance paradox, with particular attention to the role of the Accademia degli Intronati. Furthermore, the importance of women for the Intronati will be analysed, specifically we will examine paradoxes 7, 8 and 9, and the concept of virtue as a vehicle for equality between men and women.

Keywords: Accademia degli Intronati. *Dieci paradosse degli Accademici Intronati*. Women. Equality. Virtues.

Le Dieci paradosse degli Accademici Intronati, 1564, è un volume ancora poco noto in cui venti membri dell'accademia senese disputano a coppie su diverse questioni di grande interesse nel Cinquecento, servendosi della tecnica del *serio ludere*. Quest'opera illustra in maniera approfondita le idee degli accademici senesi che erano ampiamente accettate dall'alta società del luogo e, in particolare, dalle donne direttamente coinvolte nelle attività sociali dell'accademia e alle quali l'opera era principalmente rivolta. La rilevanza della donna nel testo trova conferma nella sua presenza, in forma esplicita o latente, in tutti i paradossi nei quali viene ampiamente discusso il ruolo delle donne nel Rinascimento, viene difesa l'uguaglianza di genere e riconosciuta la capacità intellettuale femminile.

Lo strumento principale è quello della formulazione di un contro-discorso che si confronta con le idee fondamentali della cultura rinascimentale attraverso un vero e proprio microgenere che è il paradosso.

I temi dei paradossi devono, evidentemente, mettersi in relazione con

una trattatistica fra le più diffuse della letteratura rinascimentale che il trattatista espone le tesi in trattati dialogici secondo lo schema classico e rinascimentale, rivolgendosi alla Corte e alla Città, cioè a quel pubblico relativamente largo che si era costituito in Italia con i Comuni, l'Umanesimo volgare e il Rinascimento, un pubblico che, diciamo modernamente, costituiva l'opinione pubblica e poteva orientarla (TSOLKAS, 2015, p. 161).

1. Una breve presentazione dell'Accademia degli Intronati di Siena

L'Accademia degli Intronati di Siena fu la prima regolata accademia d'Italia (MAYLENDER, 1930, p. 477) che “ebbe a dare l'esempio di intitolarsi con nome simbolico ed allusivo allo scopo del sodalizio ed alle pratiche degli iscritti” (MAYLENDER, 1929, p. 350).

L'Accademia, nata nel 1525, assunse questo nome a causa del desiderio dei fondatori di ritirarsi dai rumori del mondo e per dedicarsi alle commedie e agli studi di lingua e letteratura. L'Accademia era presieduta dall'Archintronato, che durava in carica due mesi. I soprannomi, assegnati dall'Archintronato, ai membri potevano essere elogiativi o ironici (ANON., 2020).

È rilevante la stretta relazione tra l'Accademia degli Intronati, la società e il potere politico di Siena (NARDI, 2002, p. 106) ma è anche molto interessante in questo contesto accademico la presenza femminile e il suo “significato” nell'Accademia. È famosa, soprattutto, la produzione teatrale dell'Accademia degli Intronati a causa della conseguenza dell'interazione con le nobildonne senesi, ma ancora a causa della partecipazione del consesso femminile entro le mura dell'accademia (RICCÒ, 2002, p. 102-104), (NARDI, 2002, p. 112), perché “elleno con varie occasioni, ne fanno bellissimi parti del loro sublime intelletto vedere” (BARGAGLI, 1594, p. 541).

Proprio come un re è obbligato a stare nei confronti del suo Imperatore, così gli Intronati sono tenuti a stare nei confronti di quelle donne da cui cercano ispirazione creativa (PIÈJUS, 1993, p. 547).

Tutto quanto sopra menzionato sta emergendo l'importante questione delle donne come muse e ispiratrici degli uomini (RICCÒ, 2002, p. 102-104). La teoria della “imperfezione delle donne”, argomento che incontriamo al terzo libro di Castiglione in *Il libro del Cortegiano*, “sostenne” l'Ottaviano dicendo “(le

donne) che siano animali imperfettissimi e non capaci di far atto alcun virtuoso, e di pochissimo valore e di niuna dignità a rispetto degli omini” e a cui il Magnifico risponde “ma in vero ed esso e voi sareste in grandissimo errore, se pensaste questo” (CASTIGLIONE, 1965, p. 225-226).

Una testimonianza dell’uguaglianza di genere e della capacità intellettuale delle donne si trova nel libro *Dieci paradosse degli Accademici Intronati* è specialmente alla paradossa ottava quando l’Intronato Bizzarro (Marcello Landucci) sostiene calorosamente “che non solo le donne avanzano d’ingegno, ma ancora di lunga a qualsivoglia dotto huomo trapassano innanzi” (INTRONATI, 1608, p. 33).

Il paradosso-παράδοξο secondo l’enciclopedia Treccani è “la figura logica consistente in un’ affermazione apparentemente assurda e contraria alla logica comune, perchè spesso costruita in forma ironica e ossimorica, ma il cui significato più profondo risulta valido dopo una più attente interpretazione” (TRECCANI, 2020). Quindi il paradosso che sta presentando uno degli Intronati (Marcello Landucci) è che, sebbene gli studiosi dell’era abbiano sostenuto che le donne erano meno intelligenti degli uomini, nell’ottava paradossa ammette che le donne sono eccezionali nello spirito, caratteristica dei circoli degli Intronati.

2. Il libro *Dieci paradosse degli Accademici Intronati*

Il libro, in cui si trova l’ottava paradossa, è intitolato *Dieci paradosse degli Accademici Intronati da Siena*, scritto alla prima metà del secolo ma apparso a stampa a Milano nel 1564.

La paternità reale del testo è dubbia. Scipione Bargagli risale l’attribuzione al filosofo ed ecclesiastico senese Felice Figliucci, ma lo stesso Bargagli nell’*Oratione in lode dell’Accademia degl’Intronati dello Schietto Intronato* dichiara che le *Paradosse* erano risultato di un’attività collegiale (RICCÒ, 2002, p. 82) (CORSARO, 2010, p. 418, 427 note).

Gli Intronati hanno sempre in mente il suo pubblico femminile a cui sono sempre fedeli; infatti non si mette mai in dubbio la virtù della donna e la sua superiorità che, di solito, rientra quasi esclusivamente nell’ambito amoroso. Infatti, la questione amorosa è una delle tematiche ricorrenti nel volume e vede gli Intronati continuatori di una tradizione che già nel 1564 si è rivelata molto prolifica e ha suscitato interesse e innumerevoli discussioni tra gli intellettuali rinascimentali. Si tratta allora di una trattatistica amorosa sulla concezione dell’amore platonico inaugurata da Marsilio Ficino (*De Amore*, 1469).

3. “Chi vale di più l’amato o l’amante”?

La base teorica per la difesa della dignità della donna viene anche offerta dalla produzione di opere filogine, che contrastano quella misogina, durante il Rinascimento. Si tratta molto frequentemente di opere che difendono un ruolo molto più attivo e degno della donna nella società, anche se con limiti ben marcati, e frequentemente, arrivando al paradosso.

Comunque, quello che si può constatare in questo volume collettivo *Le dieci paradosse* è che la superiorità della donna o l’uguaglianza tra i sessi, almeno in campo amoroso, non si mette mai in

discussione, come è chiaro nella *quarta paradossa* in cui si discute, tra altre cose, sulla questione della superiorità, sul potere di chi è superiore e se è sempre positivo essere superiore agli altri; quello che sembrerebbe una tematica di carattere generale non lo è giacché dall'inizio uno degli interlocutori, il Povero, ha fatto esplicito il suo misero stato come amante e vuole un consiglio dallo Scalmato. Con un titolo o un altro la discussione vera (e di cui erano ben consci il pubblico femminile a cui erano destinati i paradossi) è chi vale di più l'amato o l'amante. Infatti, il Povero riconosce che le donne

Povero (le donne) le quali per essere, come sono, sopra di noi: e per hauer potentia non solo con un commandamento, ma con un voltar di ciglio, e con un cenno di far di noi quel, che lor piace; e per uenir da quelle ogni nostra gioia, ogni nostro affanno, ogni nostro bene, ogni nostro male, ed in somma la cagione della nostra uita, et della nostra morte, si possono senza dubbio alcuno chiamar di noi piu potenti; e per conseguente noi possiam dire di esser loro meritevolmente soggetti (INTRONATI, 1608, p. 15).

Le donne possono essere molto ingrati e addirittura crudeli, e che in certi momenti alcuni intellettuali appartenenti all'Accademia degli Intronati possono essere considerati certamente misogini perché misogine sono le parole che usano per descrivere le donne che hanno portato loro a una situazione di completa infelicità², ma il punto di partenza, come è nella concezione dell'amore neoplatonico, concede alla donna una superiorità chiara come amata di fronte all'amato. Inoltre, quando si parla di dignità, c'è, da parte dello Scalmato, una ferma difesa dell'uguale dignità di colui che ama e quello amato.

Scalmato: Questo non dico io che una donna sia piu degna, che uno amante non è. Percioche chi no sa di quanto maggior pregio, e dignità sia colui, che da quel diuino furore sia acceso; e in se alberghi il potentissimo Dio d'Amore, che colei, che di sì alto dono dotata non sia? Leggi il tuo Platone, e uedrai con quante lodi inalza il santissimo fuoco d'Amore; e conseguentemente quanto egli onori colui, che sia dalle sue fiamme acceso. Sicche non dir piu che una donna amata per quella cagione sta di maggior pregio e lode degna, che un'huomo amante non è; che io in nessun modo lo potrei patire. (...) inuero non è la maggior potentia che il dominare a' sensi, e non si lasciar uencere alle passioni; alle quali i tiranni sono soggettissimi (INTRONATI, 1608, p. 15-16).

Come si può vedere in questa risposta dello Scalmato, si afferma, senza veli, la parità tra uomini e donne.

In questo quarto paradosso cominciamo a vedere molte somiglianze tra le tematiche di discussione che scelgono gli Intronati per i loro paradossi e quelle scelte da Benedetto Varchi (1503–1565) appena dieci anni prima, nel 1554, quando davanti all'Accademia fiorentina detta le sue *Lezioni quattro sopra alcune quistioni d'amore*³.

In diverse paradosse, anche di tematica molto variegata, appare chiara la difesa delle donne intorno al suo diritto a non riamare l'amante. La filosofia neoplatonica sull'amore poneva la donna su di un piedestallo ma la lasciava come oggetto dell'amore e, se l'amante seguiva tutte le norme e si comportava veramente come un servo d'amor allo stile cortese, alla fine, se la donna non gli corrispondeva, essa si

² Tsolkas ha anche sottolineato "che l'uso di esempi di misogino e di caratteristiche psicologiche, generalmente negative per le donne, è attribuito a una scuola di pensiero che il Povero "rappresenta" in questa *paradossa*" (RSEI, 2020).

³ EDIZIONE Benedetto Varchi, *L'Ercolano e Lezioni quattro sopra alcune quistioni d'amore*, Milano: Edoardo Sonzogno, editore, 1880.

ritrovava un amante rabbioso che la considerava crudele, ingrata, addirittura nemica dell'amore e la metteva in una posizione certamente sgradevole. La donna ne è ben consapevole di questa non desiderevole conseguenza, probabilmente implicita nella concezione neoplatonica dell'amore, ed è sicuro che gli Intronati conoscevano le diffidenze che questo produceva nelle donne, in queste dame senesi così amate a cui loro si consacrano come pure le loro opere.

In questo volume vari Intronati affrontano questa questione e riescono a sorprendere l'udienza apportando argomenti che scagionano la donna attraverso la rivisitazione ed esibizione delle teorie, già tanto rimaneggiate negli anni 60 del Cinquecento, che sostengono concezione dell'amore neoplatonico. La teoria alla base non si contesta direttamente, ma si usa, di forma paradossale, per difendere le donne (donne reali e conosciute dagli accademici Intronati, come è chiaro nell'elenco fatto nel paradosso quinto).

4. Parità tra uomini e donne. Virtù e crudeltà.

Gli Intronati devono, però, essere più attenti e, nella loro difesa della donna, nel ruolo di uguale che concedono loro, non andare contro i dogmi religiosi che si stanno imponendo con forza. Così devono difendere la donna dell'accusa dell'ingratitude ma senza offendere la Chiesa, perché quello significherebbe l'assoluta perdita di onore, di dignità della donna. È lì dove osserviamo una chiara distanza da opere degli Intronati degli anni trenta e quaranta dove si difende anche una posizione della donna più aperta.

Quasi trent'anni prima e all'interno dell'Accademia degli Intronati già Alessandro Piccolomini nella commedia *L'Amor costante*⁴ (1536), trattava questa questione e la risolveva sempre in difesa della donna.

È evidente che questa questione dell'amore non ricambiato era una questione che interessava intellettuali e pubblico lettore già nelle prime decenni del Cinquecento ma anche negli anni più vicini al momento della pubblicazione del volume collettivo degli Intronati. Infatti, anche Benedetto Varchi si occupa dal punto di vista filosofico di questa tematica dell'ingratitude della donna in *Lezioni quattro sopra alcune quistioni d'amore* tanto nella Prima lezione, questione terza, "Se ogni amato necessariamente riamata" (VARCHI, 1880, p. 303-306) come nella Seconda Lezione, questione quarta "Se chiunque è amato, è tenuto di dover riamare l'amante" (VARCHI, 1880, p. 307-311).

Allora perché le donne si mostrano ingrato con gli amanti? Non perché così desiderano, ma per difendere, come aveva già detto Piccolomini nelle sue commedie, la propria onestà, l'onore, che è al di sopra di tutto.

Nella settima paradosa troviamo anche un'ampia discussione sull'ingratitude della donna. Qui si confrontano l'Affumicato e il Disadatto (Conte Achille d'Elci e Muzio Pecci) su *Che chi non ama dee essere piu amato che chi ama*. Il Disadatto si lamenta di servire una donna bella e virtuosa ma l'amore non essere ricambiato e definisce l'ingratitude femminile come un "abomineuol vitio, ò qual piu odioso

⁴ Alessandro Piccolomini, "L'Amor costante". In: *Commedie del Cinquecento*, 2 vol., ed. Ireneo Sanesi, (Bari: Laterza, 1912), 2: 1-124.

peccato (...) questo maladetto vitio si dovrebbero le donne da i loro petti stirpare, ed in suo luogo la virtù della benignità piantare” (INTRONATI, 1608, p. 27).

La discussione filosofica nella radice è molto ricorrente: chi è più nobile quello che ama o quello amato. Il Disadatto pretende che si ricambi il suo amore perché lui è onesto e segue il rituale amoroso. Difende allora che sia più nobile colui che ama. La tesi contraria la difende l’Affumicato:

sappi che un’huomo, che non ama, deve piu dalle donne essere amato, ed accarezzato, che colui, che ama. (INTRONATI, 1608, p. 27-28)

Non solo ti uoglio prouare, che una donna sauia, non deue amare un suo amante in modo alcuno; ma che è obligata a far piu piacere a chi non l’ama, che a chi l’ama. (INTRONATI, 1608, p. 27-28)

Percioche, se ella, amandola tu, non ti ama, fa il debito suo, e quel, che dee fare ogni donna. (INTRONATI, 1608, p. 27-28)

In questo paradosso si difende di nuovo la donna di non ricambiare l’amore dell’amante proprio facendole diventare la sostenitrice più accanita dell’amor celeste di cui parlava Benedetto Varchi, cioè di un amore puro, incorporeo, virtuoso, che lascia completamente da parte quell’amore volgare:

Affumicato. Una donna savia cercherà in uno amante altro che attillatura. La fede, la segretezza, la onestà, la virtù si debbono in uno amante desiderare: e poi se le altre parti non ci sono, non se ne dee una prudente donna curare (INTRONATI, 1608, p. 28-29).

Di nuovo la donna crudele riappare nel nono paradosso: “Che una donna dee maggiormente amare un brutto, che un bello” tra lo Spaventato e ’l Sosornione Intronati [Giovan Battista Vignali e Giovan Maria da San Miniato].

Lo Spaventato si lamenta all’amico di essere brutto e perciò disprezzato dalla donna amata e venerata da tempo. Il Sosornione lo calma argomentando lungamente la seguente tesi:

una donna deue piu amare un’huom brutto, e uirtuoso, che un bello, e ugualmente uirtuoso, e che quel brutto merita piu d’essere amato, che il bello non fa (INTRONATI, 1564, p. 43) (INTRONATI, 1608, p. 35-36).

Una tesi che viene preceduta con un’affermazione chiara: la donna venne caratterizzata da “bell’animo, e quello alto ingegno” (INTRONATI, 1564, p. 42-43) (INTRONATI, 1608, p. 35) e viene assimilata positivamente alla Natura. Allora quello che fa, dovrebbe essere naturale e positivo. La donna viene considerata quasi la garante dell’amore più puro, più sublime, più virtuoso:

Perche io concludo che sapendo una donna, per amare uno douer essere di tanti beni cagione, è obligata a dargli tutto il cuore, e uolergli tutto il suo bene; purché lo conosca uirtuoso (INTRONATI, 1564, p. 44) (INTRONATI, 1608, p. 36).

La difesa, come abbiamo già citato, è dell’amore che porti onore alla donna: “Non dee una donna sempre hauer l’occhio alla buona fama, all’honore, e a quello, che le persone di lei possano dire?” (INTRONATI, 1564, p. 45) (INTRONATI, 1608, p. 37-38).

In difesa di quella virtù così necessaria (e qui il paradosso veramente ci fa sorridere):

Che piacere puo egli dare a uno amante il corpo solo di una donna, che al fine in dispiacere non si conuerta? Quando coglie l'amante il frutto dell'amor suo; quando negli occhi della sua donna riguarda; ò quando l'altre parti del corpo contempla? (INTRONATI, 1608, p. 37)

Se una donna amarà un bello; ogniuno prenderà di lei sospetto; ogniuno penserà male; ogniuno la biasimerà; e si farà giudicio, che non mossa dalle uirtuose parti dell'animo, ma piu tosto dalla bellezza del corpo allettata, in quella una si fermi; e di quella sola si diletta. Ma se in un brutto mettarà i suoi pensieri, oltre che conseruarà l'onore suo; e non darà di se malo odore; meritarà da ciascuno lode infinita; e sarà degna di onore; non essendo stata corrotta da quello, che solo le sciocche uence; e hauendosi uno per amante eletto che solamente con la uera, e non con la apparente e uana bellezza sia degno di esser amato. (INTRONATI, 1564, p. 46) (INTRONATI, 1608, p. 38)

Possiamo immaginare il pubblico femminile che sorriderrebbe condiscendente a questa occorrenza che però insegna pure qualcosa alle donne: come salvaguardare il proprio onore senza rinunciare all'amore e ricorrendo senza alterarle le teorie neoplatoniche sulla bellezza incorporea "e che non si puo senon con l'animo perfettamente conoscere" (INTRONATI, 1564, p. 45) (INTRONATI, 1608, p. 37) che dà luogo a una vera digressione sulla natura dell'amore. È la virtù questa che conta e questo lo sanno le donne.

5. Conclusione

L'importanza non è tanto come difendere con argomenti una posizione o altra, ma mostrare la patronanza filosofica degli autori e probabilmente anche usarla per l'istruzione di un pubblico ampio, incluso quello femminile. Al trattarsi di una forma di paradossa, il dominio retorico è ancora più messo in evidenza.

La virtù è rilevante come portatore di uguaglianza tra uomo e donna e gli Intronati accentuavano, in modo "radicale", il merito della virtù e, anzi, sostenevano che è un valore comune per entrambi i sessi e fa buona una persona.

La bellezza è una componente delle donne ma la distinzione fra la bellezza corporea e la bellezza spirituale è significativa, per questa ragione le virtù e le capacità spirituali delle donne sono lodate dagli Intronati sopra ogni cosa, come l'amante onora la donna amata come onora la divina virtù. Il trionfo dell'amore e della donna.

È interessantissimo il rapporto dell'Accademia degli Intronati con la città di Siena e specialmente con le donne, fatto che dimostra quanto fossero avanzati questi accademici Intronati. Questi Accademici che mettono da parte gli scrupoli e discutono perchè l'uomo non vuole la sua donna che sia uguale a lui e presentano donne che avanzano "per l'altezza dello ingegno loro" (INTRONATI, 1608, p. 33).

Le donne presentate non erano creature divine ma vivevano a Siena e come dichiaravano gli Intronati raggiungevano la perfezione, il che gli uomini non ne potevano comprendere.

Bibliografia

- ANONIMO, **La fondazione**, Recuperato da <http://www.accademiiaintronati.it/storia-dellaccademia/> [Data di consultazione: 30/1/2022].
- BARGAGLI, Scipione. Delle Lodi dell'Accademie. In: BARGAGLI, Scipione. **Dell'Imprese di Scipion Bargagli gentil'huomo senese. Alla prima parte, la Seconda e la Terza nuovamente aggiunte**. Venezia: De Franceschi, 1594, p. 511-545.
- CASTIGLIONE, Baldassar. **Il libro del Cortegiano**, a cura di G. Preti. Torino: Einaudi, 1965.
- CORSARO, Antonio. Elogio del brutto...ma fino a un certo punto. In: **Stravaganze amorose: l'amore oltre la norma nel rinascimento**. Parigi: Honoré Champion Éditeur, 2010, p. 415-429.
- FICINO, Marcilio. **Marsilij Ficini Florentini, Opera, & quae hactenus extitere, & quae in lucem nunc primum prodire omnia**: in duos tomos digesta, & ab innumeris mendishac postrema editione castigata: Vna cum Gnomologia, hoc est, Sententiarum ex iisdem operibus collectarum farragine copiosissima, in calce totius voluminis adiecta. Basileae: Ex officina Henricpetrina, 1576. Ed. Facsimile (1959-1962), a cura di Mario Sancipriano, Torino: Bottega d'Erasmus.
- INTRONATI (Accademia degli). **Dieci paradosse degli Accademici Intronati da Siena**. Milano: Gio. Antonio degli Antonij, 1564.
- INTRONATI (Accademia degli). **Dieci paradosse degli Accademici Intronati da Siena**. Venezia: Muschio, 1608.
- MAYLENDER, Michele. **Storia delle Accademie d'Italia**. III vol. Bologna: Cappelli, 1929.
- MAYLENDER, Michele. **Storia delle Accademie d'Italia**. V vol. Bologna: Cappelli, 1930.
- NARDI, Florinda. "Lecture" in Accademia: esempi cinque-secenteschi. **Semestrale di Studi (e Testi) italiani**, p. 105-122, 2002.
- PICCOLOMINI, Alessandro. L'Amor costante. In: SANESI, Ireneo (Ed.). **Commedie del Cinquecento**. Bari: Laterza, 1912, vol. II. p. 1-124.
- PIÈJUS, Marie Françoise. *L'Orazione in lode delle donne* di Alessandro Piccolomini. **Giornale storico della letteratura italiana**, vol. 170, p. 524-551. Torino: Loescher, 1993.
- RICCÒ, Laura. **La «miniera» accademica. Pedagogia, editoria, palcoscenico nella Siena del Cinquecento**, Roma: Bulzoni, 2002.
- TRECCANI, ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA, Vocabolario, Recuperato da <https://www.treccani.it/enciclopedia/paradosso> [Data di consultazione: 26/1/2022].
- TSOLKAS, Ioannis. Dieci paradosse degli accademici intronati: una testimonianza delle capacità intellettuali delle donne. **Revista de la Sociedad Española de Italianistas**, 14, 2020, p. 35-49.
- TSOLKAS, Ioannis. **Storia della Letteratura Italiana Dal Rinascimento al Novecento**. Atene: Pedio, 2015.
- VARCHI, Benedetto. **L'Ercolano e Lezioni quattro sopra alcune quistioni d'amore**. Milano: Sonzogno, 1880.